

Elly, un congresso del Pd. No?

DI ANSELMO FATA

Nel vecchio e attuale PD c'è stata e c'è una parola che permane indigesta. Una sorta di rimozione che inizia con uno dei fondatori (che si vantava di non essere stato mai comunista, nonostante lunghi periodi di dirigenza del PCI) e che prosegue ancora oggi, senza che nessuno ne parli o che (Oddio!!!) ne faccia proposta. Ormai siamo abituati a quel grande confronto politico (!) costituito dal voto a pagamento, espresso, come accade non di rado, da persone che col PD (e con la sinistra?) non hanno nulla a che vedere e con il quale si sceglie il segretario e i componenti degli organismi dirigenti che devono avere un bel viso accattivante, magari un notevole e importante gruppo di sostenitori.

Cosa c'entri con le decisioni e

SEGUE IN SECONDA PAGINA

Nelle pagine interne

Sono tornati i gangsters
di Roberto Astuni
pagina 5

Non c'è pace in Europa
di Franxo Mollo
pagina 7

Il Sud si svuota
Italia che cresce
di Bruno Villella
pagina 4

Referendum e Decreti sicurezza

Un No in difesa della democrazia!

DI MASSIMO COVELLO

Poco più di venti giorni sono bastati, al comitato proponente, per raccogliere le 500.000 firme in calce alla richiesta di referendum confermativo sull'articolo Nordio di separazione delle carriere. Un fatto estremamente positivo che lascia intravedere la possibilità di impedire i disegni di stravolgimento dell'architettura dei poteri sanciti dalla nostra Carta costituzionale nata, non dimentichiamolo mai, dalla lotta di resistenza e dalla sconfitta del fascismo nel nostro paese, se si ottiene il tempo per fare una campagna referendaria ampia e partecipata. Viste le reazioni del Ministro Nordio e del Governo a questo risultato, non è scontato che accada, anzi. Ormai è evidente, a chi ha occhi per guardare, che la torsione autoritaria impressa dal Governo Meloni si muove su più

piani e usa strumenti apparentemente scollegati ma tutti finalizzati ad un unico fine: ridurre gli spazi di partecipazione, subordinare rappresentanza sociale e movimenti, semplificare ed accentrare potere nel governo e nel controllo politico, limitare, in nome di una astratta sicurezza, libertà collettive e protagonismo democratico. Per questo non bisogna fermarsi, bisogna continuare ad informare, discutere, sostenere in ogni luogo le ragioni del No ad una "riforma" che è l'ennesimo tentativo politico di stravolgere il sistema rendendo anche la Magistratura ed il perseguimento dei reati una "scelta di opportunità" indulgente con i potenti e feroce con le persone comuni. Per questo, si manifestano

SEGUE A PAGINA 4

San Giovanni in Fiore: Iniziativa di "Donne e diritti" Presentato il libro di Lella Palladino contro la violenza sulle donne

DI STEFANIA FRATTO*

Sabato 17 gennaio scorso, presso il salone di Santa Lucia a San Giovanni in Fiore, è stato presentato il libro "Una Nessuna Centomila" di Lella Palladino, voce presidente della Fondazione "Una Nessuna Centomila". Un libro contro la violenza sulle donne che raccoglie testimonianze e storie di violenze domestiche e femminicidi. Un libro, un piccolo corpo estraneo che, sfogliato, annusato, toccato, diventa familiare destando e donando emozioni... "Che sia l'ultima" di Lella Palladino, sabato a San Giovanni in Fiore, ha donato emozioni!

Tante, come tante erano le persone in sala... Una sala "affollata, calda"... resa delicata dalla presenza di Francesca, accoltellata dal suo

SEGUE A PAGINA 7

L'ANGOLO DI BELZEBU'



Trump parla chiaro: niente Nobel? Niente pace, non sono obbligato.
L'Europa annaspa: da colonizzata a minacciata di guerra. La servitù non rende !!!

DALLA PRIMA - Elly, un congresso ...

con le prospettive politiche che il partito dovrà darsi nessuno lo sa spiegare, se non sfoderando un un delirante concetto di democrazia.

La vita di un partito con queste caratteristiche dirigenziali, non solo non è percepita come tale e di sinistra, ma come un raggruppamento (o un amalgama non riuscito e non riuscendo, come direbbe qualcuno) nel quale convivono e crescono contraddizioni e visioni politiche molto diverse, che non sono espressioni di democrazia interna, ma segnali di contraddizioni di posizioni politiche non di lieve entità, e che sovente fanno sorgere la domanda su quali posizioni politiche si possa appartenere come militanti, simpatizzanti o iscritti. Perché le divergenze su temi di fondo e cruciali non sono trascurabili ma interessano concezioni di vita, valutazioni sul mondo, sugli assetti istituzionali, ecc.

Soffermiamoci brevemente sul concetto di pace. Una persona che ha impresso nel suo dna la sinistra

dei popoli, contro il colonialismo, contro le aggressioni militari, può convivere con compagni (chiediamo scusa, amici) di partito che teorizzano e concordano con la peggiore destra sul pazzesco riarmo dell'Europa; sulla normalità del genocidio di un popolo, quello Palestinese; che solidarizzano con un personaggio come il guitto di Kiev che si è messo in testa di far parte della NATO e su questo obiettivo ha portato alla catastrofe il suo popolo. Si può concordare con cosiddetti dirigenti che promuovono iniziative, addirittura legislative, che possano vietare critiche ad un criminale come Netanyahu facendole passare come antisemitismo? Si può paventare una fantomatica aggressione russa all'Europa e tacere sul Venezuela del quale viene rapito il suo presidente, dittatore magari come altri mantenuti nel caldo degli ossequi. E' normale che nel parlamento europeo si possa tranquillamente votare contro le indicazioni

storica che si è sempre battuta per il disarmo, per l'autonomia

del partito e al seguito di una guerrafondaia come la Von der Leyen.? Non sono questi i motivi che inchiodano il PD intorno al 20 per cento con la gioia di vederlo talvolta variare dello zero virgola?

Ecco, noi amiamo quei vecchi congressi, da quello sezionale a quello nazionale, nei quali si dibatteva, ci si scontrava, si discuteva di politica e di scelte sociali ed economiche per far crescere il livello sociale comunitario. Quei congressi che si concludevano con le "risoluzioni" che rappresentavano la sintesi del dibattito e che vincolavano l'azione politica ad ogni livello. Certo, qualcuno li definisce "vecchia politica", non curandosi che esaltando questa nuova, ne esalta ignoranza, incapacità e arrivismo alla ennesima potenza.

Una volta si discuteva di bisogni e di merito. Ci piacerebbe sapere di cosa si discute oggi, se non di carriere e di poltrone ed anche di qualche sgabello, pur di sedersi.

In effetti, con la "vecchia politica" e con i "vecchi partiti" l'Italia diventò la Quinta Potenza mondiale. Saremmo curiosi di sapere con la "nuova politica" a che punto siamo.

Presila

ANSELMO FATA
DIRETTORE RESPONSABILE

REDAZIONE
Corso Europa, 63
Spezzano Sila (Cs)
Autorizzazione
Tribunale di Cosenza
n. 398/83

Iscritto al Registro Naz.le
della Stampa al n.06467

SITO INTERNET
www.presila.eu

POSTA ELETTRONICA:
Presila80@libero.it

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita e non costituisce pertanto alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma. Fotografie e articoli non si restituiscono.

STUDIO MEDICO FATA

Dietologia - Oncologia - estetica
Fisioterapia e Riabilitazione

Elettrostimolazioni
Elettroterapia
Laserterapia
Magnetoterapia
Massoterapia
Cyclette/Tappeto
Ginnastica correttiva
Riabilitazione sportiva



PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
Telefona 338 2585082
340 2881894

LA SEDE E' IN
SPEZZANO SILA (Cs)
Corso Europa, 59



Attrezzato e specializzato per il trattamento
della **SCOLIOSI**
ed altri disturbi dell'età evolutiva

Medicina estetica non invasiva
- radiofrequenza
- cavitazione

Per appuntamento si effettuano:

Visita oncologica
Dietologia
Densitometria ossea
Visita fisiatrica

L'Utopia di Tommaso Campanella: la versione di Luca Addante

DI MASSIMO VELTRI

Tommaso Campanella venne arrestato per lesa maestà e insurrezione, oltre che per eresia, sodomia e stregoneria, e trascorse quasi trent'anni nelle prigioni napoletane e romane.

Gli ultimi anni del 1500 si dimostrarono particolarmente duri per il frate domenicano di Stilo che però dissimulando la pazzia riuscì a salvare la vita e trasferire sulla pagina scritta, per migliaia di fogli, critiche e speranze, indignazioni e indicazioni, grida e impetrazioni che gli sarebbero sopravvissuti nei secoli.

La dominazione spagnola, corrotta e feroce, il buio di anni di dominio impietoso mentre si affacciava la modernità con Telesio e Galileo, si succedevano i grandi viaggiatori e le scoperte di mondi i più strani e lontani possibile, si scriveva e inventava in pochi anni quanto e di più dei secoli precedenti, tutto ciò indusse Campanella a immaginare un dialogo fra un viaggiatore e un reduce dalle crociate: un timoniere di Colombo e un cavaliere di un Ordine religioso che parlano di un mondo in cui non esiste la proprietà privata, i beni sono in comune così come pure le donne e i figli, tutti lavorano, poco e con diletto, guidati da un monarca-sacerdote detto il Metafisico che ogni cosa conosce e dispone, anche gli accoppiamenti fra uomo e donna che risultino i più propizi per la comunità della Città del Sole nella quale non sono ammessi stranieri quale che sia la loro provenienza.

Stabilito che lo scritto venne redatto dopo l'insurrezione fallita del 1599, questo venne dai più interpretato, nella sua stesura originale in lingua volgare, come una sublimazione della fallita rivoluzione contro il dominio spagnolo e un 'romanzo politico' per le generazioni a venire: una Utopia ricca di spunti come di contraddizioni. Non un programma politico vero e proprio ma una incitazione ad usci-



re dal buio. Un buio che colse con tutte le intrinseche assonanze con il fascismo Leone Ginzburg nel 1939 che suggerì a Norberto Bobbio di curarne una edizione aggiornata. Nel 1941 Einaudi pubblicò il lavoro di Bobbio che è ancora oggi la versione più accurata e attendibile del libro di Tommaso Campanella. Basato sul testo originale in volgare, Bobbio compie un'analisi rigorosissima in termini filologici e avanza una ipotesi esegetica che interpreta il dialogo politico del Monaco di Stilo affascinante quanto discutibile. Non è un manifesto anticipatore del comunismo né un'opera di pura poesia l'Utopia della Città del Sole quanto una riflessione trasfigurata della sfortunata insurrezione calabrese. Da allora non ci sono stati sostanziali passi in avanti sulla strada dell'approfondimento del lavoro di Campanella se non, nel 1949, l'edizione di Luigi Firpo che sulla base del rinvenimento di ulteriori manoscritti della Città del Sole - se ne contano oggi più di venti anche se di differente attendibilità - avanzò una sua versione annotata e commentata.

Nell'estate dell'anno scorso Luca Addante, professore di storia con-

temporanea all'università di Torino, cosentino e studioso in particolare di personalità e movimenti radicali ed eterodossi, ha pubblicato per i tipi di Einaudi un libro che ripercorre e aggiorna l'intera vicenda legata a Campanella con una sua ricca monografia, i testi in volgare e in latino dell'Utopia di Campanella, le note di Bobbio, talune inedite e da Addante riscoperte. Si tratta di un lavoro poderoso e prezioso in cui Bobbio e Firpo appaiono come Mozart e Salieri o gli eterni duellanti di Conrad, dove Addante indaga sui perché Bobbio non abbia proceduto alla redazione di una seconda edizione del suo lavoro del 1941, come aveva più volte anticipato, e sancisce in termini inoppugnabili che quello rimane al momento insuperato a dispetto di quanto proclamato da Firpo.

Ne abbiamo discusso il 29 dicembre con l'autore e il presidente della Fondazione Premio Sila a Cosenza, argomentando e discutendo anche dell'attualità con sullo sfondo una domanda: se è vero che non tutte le utopie sfociano in rivoluzioni esistono rivoluzioni senza utopie?

Presila

**Visita il sito
internet
digitando**

www.presila.eu

**Archivio delle
copie arretrate
Rassegna stampa
nazionale
Possibilità
di scaricare
copie del giornale**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA - Un No in difesa...

sconcertanti, certe prese di posizioni di pseudo democratici che arzigogolano sui limiti del sistema giudiziario italiano, che nessuno nega e che nessuno affronta. Per esempio, nessuno parla di depenalizzare settori delicati come quelli degli stupefacenti e delle migrazioni, o affrontando le strutturali carenze di organico e nelle varie sedi giudiziarie e si fa finta di non vedere che non è l'efficacia del sistema che si vuole perseguire, che resteranno del tutto invariate con questa proposta, ma l'asservimento ed il controllo politico della Magistratura,. Il governo Meloni sta ampiamente dimostrando il suo vero volto sia in politica estera, asservendosi ai desiderata guerrafondai di Trump e perfino del criminale Netanyahu, sia su quella interna con scelte, sul piano economico e sociale, contro i lavoratori dipendenti, i pensionati, gli immigrati,

i precari, le fasce deboli. Ma è sullo "spazio di democrazia" che sta mostrando il suo vero volto: basta vedere i suoi provvedimenti, amministrativi, fino agli atti legislativi sulla sicurezza, come l'ultimo decreto. La sicurezza nella "teoria meloniana" altro non è che controllo minaccioso e repressivo di chi osa manifestare, protestare, mobilitarsi singolarmente e collettivamente per i diritti. Ne avevamo e ne abbiamo avuto esempio con le aggressioni agli studenti che hanno protestato in solidarietà al popolo palestinese vittima di genocidio a Gaza; con le denunce e le minacce ai tanti lavoratori e lavoratrici in lotta per difendere il loro lavoro; con i fermi e gli arresti di quanti volevano portare solidarietà in mare ai migranti; con i richiami, le azioni disciplinari verso dipendenti pubblici come insegnanti, vigili del fuoco ritenuti non allineati con i loro dettati,

ecc. Addirittura, adesso si arriva ad ipotizzare "il fermo preventivo fino a 12 ore" senza motivazione, l'estensione del Daspo alle manifestazioni, l'ampliamento dei poteri discrezionali delle autorità di pubblica sicurezza. Com'è evidente siamo di fronte ad un disegno di vera e propria sovversione dei diritti conquistati negli anni e che la nostra Carta costituzionale ha reso universali. Non si può fare finta di nulla. Referendum e decreti sicurezza, sono un tutt'uno, anche con l'autonomia differenziata. Vogliono costruire una società che prenda atto delle diseguaglianze, solleciti individualismo e corporazioni, sia indifferente alle illegalità diffuse, stravolga il ruolo dello Stato che da sociale e democratico diventa autoritari e corporativo. Come dice Il Dr Livio Pepino: "Se l'irrigidimento autoritario del sistema è alle porte. La Costituzione è meglio che ce la teniamo così com'è, dando alla Meloni la stessa risposta data venti e dieci anni fa a Berlusconi ed a Renzi". No !!

La grande rimozione nazionale del fenomeno Il Sud si svuota, l'Italia che cresce

DI BRUNO VILLELLA

La questione dell'abbandono dei Borghi al Sud va collocata necessariamente nel quadro più generale che ci consegna il nuovo millennio, ormai strutturato a dinamiche che portano ad un Mezzogiorno che si spopola, mentre l'Italia cresce nelle regioni del centro nord. Per chi non è animato dal pensiero breve, provo a definire lo scenario, che è abbastanza chiaro, bastano pochi dati.

Considero che la comprensione della specificità delle dinamiche che determinano lo spopolamento del Mezzogiorno, che ormai è diventato una grande emergenza nazionale, sia una necessità da condividere, a partire dalle popolazioni meridionali. Tutte, non solo quelle che abitano i tanti borghi, che vivono sulla propria pelle i drammi quotidiani prodotti dall'abbandono e dalla emarginazione. Nonostante continuino ad essere i luoghi nel cuore di tanti. Penso al mio cuore, Bocchigliero, Campana, Mandatoriccio, San Giovanni in F., Longobucco e tante altre care Comunità che hanno svolto funzioni e



ruoli decisivi ai fini degli equilibri territoriali, culturali e sociali e che oggi sono preda del vuoto che avanza. Tragedie sotto i nostri occhi, il cui triste epilogo ci impone anche una diversa postura. Per questo che avverto la necessità di una svolta a cominciare dalle modalità di trattazione degli

aspetti. Stiamo molto attenti.

Infatti, rischia di diventare strumentale, sicuramente non più sufficiente, il semplice racconto delle tragedie vissute, che sono innegabili e sotto gli occhi di tutti, ma se non vengono individuate in profondità le cause del male, scoprendone le radici, si corre il rischio della demagogia e della strumentalizzazioni. Penate alla scelta del Governo Meloni che anziché combattere il male, addirittura giunge a teorizzare la necessità di "terapie eutanasiche", di accompagnamento alla morte dei borghi!

Aggiungo che, ritengo del tutto inadeguate sia le iniziative dei governi locali, a partire da quelli regionali, sia quelle delle forze politiche e sociali, nel mezzogiorno. Penso che la causa, sin qui, vada anche ricercata nella mancanza di consapevolezza della portata del problema, che ha implicazioni su scala nazionale, in quanto investe le prospettive future del Paese! E' la ragione per la quale si sarebbe dovuto, già da tempo, investire le po-

SEGUE A PAGINA 10

Sono tornati i gangsters

DI ROBERTO ASTUNI

Da gennaio 2025 in avanti, da quando Donald Trump si è insediato per il suo secondo mandato alla Presidenza Usa, stanno cadendo ad una ad una tutte le maschere dal volto degli Stati Uniti d'America. Davanti alle scelte e alle azioni di questo bizzarro individuo lo shock è generale, planetario. Tutti sembrano increduli, come quando si è colti di sorpresa. E' in corso una riscrittura a 360 gradi della Storia. Quasi un ripartire da capo. Forse non ci siamo neanche resi conto a sufficienza di ciò che è già accaduto e di quello che di nuovo, e forse di peggio, si profila. Quanto fatto sin qui da Trump in questa sua seconda Presidenza è noto. Ora diventa tutto più chiaro e si comincia a capire quale è la vera natura di questo Paese, con riferimento esplicito alla sua classe politica e dirigente. Intanto va osservato che il modo di agire degli Usa di oggi è molto simile alla maniera di agire con la quale sono nati (dopo lo sterminio e l'espulsione degli abitanti che vivevano nei territori del Nuovo Mondo, cioè gli indiani d'America, e la colonizzazione di quei territori) e con la quale sono venuti avanti nel tempo.

Gli Stati Uniti hanno sempre esercitato, soprattutto nel secolo scorso, una notevole influenza economica, politica e militare sull'intero Pianeta. Secondo molti storici e secondo, soprattutto, l'osservazione critica degli eventi che si sono susseguiti nei decenni, gli Usa in molti casi hanno fatto carta straccia di ogni regola nella loro pretesa di mettere il naso negli affari di ogni Paese del Pianeta. Talvolta hanno usato pure, come sappiamo, le maniere forti, con azioni militari distruttive per le popolazioni e le strutture dei Paesi colpiti. Vanno agli Usa pure rico-

nosciuti dei meriti storici, soprattutto in occasione della seconda guerra mondiale. E' giusto ricordare che Stati Uniti hanno sostenuto la sconfitta della Germania di Hitler, ma pure va ricordato che il tornaconto che hanno avuto è stato, la Storia lo certifica, ben maggiore dell'impegno

economico/militare e del sacrificio dei loro soldati caduti. Assai più grande. E questa è stata una strategia che gli Stati Uniti hanno sempre portato avanti. Laddove sono intervenuti impiegando risorse e mezzi, ne sono scaturiti profitti elevatissimi di vario tipo, di gran lunga maggiori dei loro impegni. E ad ogni intervento è stata pure quasi sempre associata la condizione di piazzare lì dove sono intervenuti una loro base militare "di controllo", inizialmente temporanea ma che poi diventava stabile. Oggi gli Usa hanno basi nei punti più strategici della carta geografica, che ospitano armamenti micidiali, anche nucleari, che possono colpire ovunque da distanze relativamente brevi.

L'avvento di Donald Trump (il quale odia e perseguita i migranti, avendo evidentemente dimenticato di provenire anch'egli da una famiglia di migranti – il padre Fred era nato nel Queens NY ma era figlio di un tedesco, Frederick Trump, emigrato negli Usa nel 1885 dalla Germania, mentre la madre proveniva dalla Scozia dov'era nata), si sta rivelando un vero e proprio salto di qualità in tutto ciò che di non buono gli Stati Uniti rappresentano. Pare che un numero sempre maggiore di osservatori, come pure di cittadini diciamo comuni, abbia scoperto ora (per quanto mi riguarda c'è stata solo la conferma) che gli Stati Uniti sono il Paese più aggressivo e guerrafondaio del Pianeta, a di-

spetto dell'immagine falsamente pacifista e benefattrice che i potenti mezzi della comunicazione, praticamente tutti al loro servizio, hanno veicolato in tanti decenni. Una delle cose più strabilianti di questo nuovo Presidente è la vicenda del Premio Nobel per la Pace, che Trump pubblicamente a più riprese dichiarava di meritare. Ma si pensi quali cose assurde i nostri occhi devono vedere e le nostre orecchie devono sentire: il primo Presidente della storia degli Usa che ha deciso di cambiare il nome del Ministero della Difesa in Ministero della Guerra che si aspetta l'assegnazione del Nobel per la Pace... Pazzesco!

Gli Usa, con Donald Trump, sembrano avere perso la bussola. Afflitti da un debito pubblico mostruoso, hanno perso il primato di prima economia del Pianeta (che ora detiene saldamente e con trend di crescita la Cina) e ora il Presidente "pacifinto" sta cercando di far valere la supremazia che gli Stati Uniti indubbiamente mantengono, quella delle armi e della tecnologia militare. Ora stanno adottando la strategia della provocazione, persino sequestrando una petroliera russa in acque internazionali! Vorrebbero una reazione da parte di Putin, una perdita di controllo sulla quale poi contrattaccare, certi di poter infiocchiare grazie ai media loro servitori l'opinione pubblica sostenendo di essere loro gli offesi. A questo gangster non importa un fico secco dell'Onu, del Diritto internazionale, dei diritti umani, della vita delle persone, della salute del Pianeta. E' un uomo d'affari, specie per i suoi personali. L'azione che ha ordinato di portare a segno in Venezuela, con l'attacco a Caracas e il rapimento del

SEGUE A PAG. 11

ANALISI ALTERNATIVA Non lasciare alla destra la bandiera del garantismo

La sinistra che vota sì

DI MARIO OLIVERIO

In tanti hanno risposto all'invito di "Libertà Uguale" e si sono ritrovati a Firenze alla iniziativa "La Sinistra che vota Sì" al referendum sulla separazione delle carriere. È stato un appuntamento partecipato al di là di ogni aspettativa, che ha segnato una significativa presenza della sinistra nella battaglia referendaria, importante per affermare lo Stato di diritto. Si tratta di una battaglia di civiltà che appartiene alla storia della sinistra e delle forze riformiste europee. Una battaglia come lo furono quella sul divorzio e, per altri versi, sull'aborto. Il referendum non è a favore o contro il governo Meloni, come ha autorevolmente ricordato Augusto Barbera Presidente emerito della Corte Costituzionale e parlamentare del PCI-PDS-DS.

Chi dice questo mente sapendo di mentire. Evidentemente lo fa perché è a corto di argomenti a sostegno delle proprie posizioni. Il voto per il governo lo esprimeremo alle prossime elezioni politiche e il nostro sarà nettamente un voto per affermare una alternativa di governo alla Meloni e al centro destra. Al contrario, al referendum bisogna esprimere un voto di merito su un tema delicato che riguarda lo Stato di diritto dei cittadini.

Un tema che appartiene alla storia della sinistra e del riformismo. Sarebbe un errore imperdonabile lasciare alla destra la bandiera del garantismo e dei diritti della persona. Per questo bisogna stare al merito del quesito referendario ed evitare di inseguire posizioni populiste funzionali solo a rendite di posizione e all'affermazione di un conservatorismo giudiziario che ha contribuito non poco alla perdita di fiducia dei cittadini verso la stessa magistratura.

Ma le voci autorevoli che si sono levate ieri a Firenze restituiscono a questa battaglia la sua naturale collocazione riformista.

Augusto Barbera, con il rigore del costituzionalista, ha ricordato come la separazione delle carriere sia la conseguenza inevitabile del modello accusatorio introdotto dal Codice Vassalli. Non si tratta di una "vendetta" della politica contro le toghe, ma della chiusura di un cerchio aperto nel 1988: se il processo è una sfida tra accusa e difesa, il Giudice deve essere, ed anche apparire, ontologicamente distante da entrambe, per affermare la terzietà sancita nell'art. 111 della Costituzione, senza appartenere allo stesso circuito professionale dell'inquirente.

Stefano Ceccanti ed Enrico Morando hanno brillantemente smontato l'equivoco del posizionamento politico. Votare "Sì" non significa dare una spallata o, al contrario, un sostegno all'esecutivo in carica. Significa, citando le parole di Ceccanti, "completare il disegno costituzionale del giusto processo". La destra potrà anche aver messo il suo cappello sulla riforma, ma le ragioni che la sostengono sono patrimonio della migliore cultura liberale e della sinistra europea.

Interessante è stato il richiamo di Cesare Salvi alle posizioni e alla elaborazione del PCI e delle forze riformiste.



Significativo a proposito, è stato il richiamo al ruolo del PCI a sostegno del Sì al referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, a cui contribuì Aldo Tortorella allorché disse con parole semplici: "il nostro orientamento deve scaturire da cosa è giusto a difesa del cittadino". La vera indipendenza della magistratura non si difende chiudendosi a riccio dentro una corporazione unica, ma garantendo ai cittadini che chi giudica sia libero da ogni condizionamento, anche solo psicologico o associativo, con chi accusa.

"Essere di sinistra significa lottare contro ogni forma di eccesso di potere."

Questo principio deve valere anche dentro le aule di giustizia. Un pubblico ministero che condivide lo stesso CSM, la stessa formazione e lo stesso percorso di carriera del giudice rischia di esercitare un'influenza impropria, a discapito della parità delle armi garantita dalla Costituzione.

Il referendum è un esercizio di democrazia diretta.

Chi oggi a sinistra vota "Sì" lo fa per affermare non solo coerenza storica ma una giustizia al servizio dei cittadini, per spirito garantista e per il desiderio di una giustizia più moderna, equa e libera da condizionamenti. Lo fa per dire che la separazione delle carriere è un atto di civiltà che trascende le appartenenze e le coalizioni, che punta a proteggere il cittadino – soprattutto il più debole – nei confronti della macchina statale. La separazione delle carriere non è un atto contro la magistratura e la sua indipendenza che, al contrario, rimane scolpita e rafforzata nella Costituzione come hanno ricordato Augusto Barbera e i tanti autorevoli interventi.

A Firenze ha ripreso spinta una energia positiva: quella di una sinistra che non ha paura delle riforme, che non si rifugia nel conservatorismo giudiziario, che non insegue posizioni populiste, che mette il merito delle questioni davanti ai calcoli elettorali. Per queste ragioni, con convinzione e senza pregiudizi, il nostro sarà un Sì alla separazione delle carriere. Ora bisognerà fare in modo che contenuti ed il messaggio di Firenze si diffondano in tutto il Paese, costituendo i Comitati de "La Sinistra che vota Sì" in ogni regione, provincia e possibilmente città e Comune. Si renderà così un servizio al Paese e si eviterà di consegnare alla destra la bandiera del garantismo.

“Non c’è pace in Europa”

DI FRANCO MOLLO

Nel 2012 l'UE ha vinto il premio per aver contribuito alla pace, alla riconciliazione, alla democrazia e ai diritti umani in Europa con la motivazione di stabilizzazione svolta dall'UE

nel trasformare la maggior parte dell'Europa da un continente di guerra in un continente di pace.

Nel 2026 l'Europa si riarma per prepararsi alla guerra.

Giammai nella mia storia personale di europeista da decenni avrei mai pensato che un giornosi sarebbe parlato di preparazione dell'Europa a una guerra su larga scala. In questi giorni le parole e decisioni che dovrebbero assumere i paesi membri dell'UE e non solo, come i cosiddetti volenterosi, riguardano l'accelerazione dell'industria militare e di un'economia di guerra. L'Europa si trova coinvolta in uno scenario di eccessiva dipendenza degli eserciti europei da quelli americani in armi e tecnologie, da cui difficilmente potrà uscirne completamente nel prossimo futuro. Una escalation iniziata con l'ascesa di Trump al potere con i sogni di sovranità militare ed economica verso gli stessi paesi alleati violando l'Art. 5 del Trattato NATO, fulcro della difesa col-



SEGUE IN ULTIMA PAGINA

DALLA PRIMA PAGINA - Un libro contro la violenza sulle donne

ex ragazzo il giorno di Capodanno, e dei suoi familiari.

Una sala forte, autorevole, resa tale dalla presenza di don Giampiero Belcastro che più volte ha ribadito che l'amore vero non umilia, non domina, non ferisce.

Una sala femminile e resa tale dalle tante donne presenti: maestre, insegnanti, casalinghe, impiegate, suore e associate di Donne e diritti.

Una sala in cui la voce di Lella Palladino ha rotto i silenzi della violenza e ha toccato le corde dell'anima con le storie di chi è riuscita a salvarsi e chi, invece, è entrata negli elenchi dei femminicidi.

Una presentazione nella quale l'autrice ha ripercorso l'iter legislativo a tutela delle donne e ha dato segnali di speranza parafrasando anche il titolo del film "C'è ancora domani": se prevalesse, infatti, la collaborazione fra le istituzioni e gli enti del terzo settore e l'educazione alla sessualità - affettività e alla non violenza fossero realmente indicate come le strade da percorrere, potremmo frenare la violenza sulle donne.

Un incontro importante a San Giovanni in Fiore, paese di area interna e di montagna, dove le traverse delle strade principali sono il punto di aggregazione dei giovani, per i quali, invece, il welfare dovrebbe prevedere punti di integrazione e di cultura.

Un incontro di parole, confronti perché parlare e scrivere di alcuni temi è importante e soprattutto lascia segni e Speranza, la speranza di potersi ricomporre dopo tante ferite. Sì, ricomporsi, perché indietro non si torna!

(*)Presidente associazione Donne e Diritti



FINAL-MENTE NEVE

Dialetto veneto 'Neve ciapàrlo': 'Andàtevene a prenderlo'. Neve lieve candida come il color cinese per la morte: bianco che sussume tutti i colori del giro in giostra della vita fin all'ora passata. Chiarore in fondo al tunnel (la cd 'visione' fu sempre limitata); luce diffusa indefinita del pre-volto materno. 'Andar in bianco' cioè fallir ogn'impresa 'riuscita' che s'annulla in una vana spirale senz'alcun senso. Sciare e sci-volare (in vario stile: spazzaneve, kristiania etc.) slittar nell'ipomania augurale di facilità mondane: todo va liscio per il 'suo' verso, salvo l'impatto col tronco fatal d'un albero da tempo fermo in pista. Fate largo! Da bimbo fui col seder comodato in gonfio nero gommone pneumatico senza fuor battistrada e adagiato sul fianco: grazie al nevoso pendio mi lanciavo piroettando fino a valle, per

arrivare ubriaco e meditare che senso avesse tornare da dove ero partito: eppure ripetevo il su-e-giù.

D'altr'onde tante cose son fatte per andirivieni. Quando nevicava pochi van a sciare, ma stan vicino casa a fare pupazzo di neve: senza gambe (per andar chissà dove e perché) dall'addome pallone; due rami per bracci dalla palla torace sormontata da una più piccola palla per testa con una carota per naso e due tappi per orecchie e stecchi per capelli e due olive verdi snocciolate per occhi e i noccioli per denti da sembrare la morte asessuata che, prima di squagliarsi, ride. Il cielo regala manna di fiocchi per scultori incapaci: costruia-moridicoli simulacri umani mentre nova neve scendendo ammantava ogni sforzo di dare loro (di darci) una forma per quanto allusiva ed effimera. A occhi chiusi alzavo il viso al cielo: punti di lentiggini gelate cercavano di cambiarmi maschera; aprivo la bocca a ber briciole d'ostie invernali. Però i più restano in casa incantati a guardare nell'aldilà dei vetri nevicare. E' famoso il silenzio che si crea come un freddo sudario: una coltre che -in combutta colla cantina-sfida il provvisorio tempore artificial delle stanze. E il cervello sotto la teca della volta del cranio invita al sognare ad occhi aperti. Parlar con qualcuno eventualmente presente per non andar troppo a fondo sarebbe fuori discussione. Ci so-



no barboni che preferiscono il mezzo riparo di qualche angolo di portico di città: sebben volucrati in cartoni (avanzi di lucro e commercio) e sacchi, gli altri li trovano finiti stecchiti al nuovo mattino. 'Sotto la neve il pane': grazie alla madre terra comune si ripeterà oltre la primavera e un po' più oltre nei tempi il miracolo. Intanto ora a gran falde nevicava ancora: forse domani non potrò più uscire da casa o dovrò spalarmisentiero verso altri umani più o men impediti. O il mio calpestio, aiutato da un sole d'inganno e dalla notte, trasformerà neve acquosa nel ghiaccio compatto a farmi andar gambe all'aria come un pagliaccio di circo in cerca d'altri.

Con gli altri giocare alla guerra con palle di neve compattate in mani quasi che in mani potessi modellar il mondo intero perché altri -colpiti in pieni petti- potessero dàrmene ragguagli. Scalatori venturieri sepolti vivi sotto valanghe mosse da nuovi climi: quelli che tolgono l'ubiconsistant alle zampe degli orsi polari. Una delle mie prime letture fu 'Baska di Murmansk': è triste storia di mamma orsa che mamma mi regalò a Natale. Fu a livello del mare un 'bianco' (cinese mortale) Natale di quei ormai sempre più rari fino a sommersione parziale o totale d'isole e di continenti. La pianura padana in cui vivo verso il delta del gran fiume Eridano sarà allagata e l'evoluzione ripartirà da singoli organismi preumani protetti in conchiglie: quelle che si scavano concretate in cimiteri di sponde rocciose. Apro moderno frigo 'total no frost': penso riportare in vita la mummia di Similaun e a invitarlo a disegnarli e ripercorrere in pantomima il filò della sua vita (quanto e come solitaria?) e dirmi come fossi il suo bambino orfano di madre -colle sue prime parole figlie di versidella caccia con ogni tempo (atmosferico, vitale) vigile da anfratti di pendii nevosi.

Testo: Sagitta Ampelio

Imago: Pavan Matilde

Una interessante pubblicazione di Vincenzo Napolillo

Poeti dialettali di Calabria dal Novecento a oggi

Nei lunghi anni di residenza in Calabria ho potuto incontrare e stringere rapporti non solo epistolari con i critici della letteratura calabrese.: Umberto Bosco, Antonio Piromalli, Pasquale Tuscano, Pasquino Crupi, Carmine Chiodo, Sharo Gambino e, stimolato da queste frequentazioni, mi è capitato di scrivere molti ritratti di *"Poeti dialettali di Calabria dal Novecento a oggi"*. È un eloquente mosaico cui andrebbero aggiunti (se lo spazio e il tempo lo consentissero) nomi di altri personaggi che hanno dato un contributo alla lingua e alla cultura calabrese. Nel fluire dell'esistenza, ho tirato fuori due pubblicazioni: la prima è intitolata *"Poeti contemporanei"* (Sinestesie), con presentazione di Angela Costanzom che ha evidenziato che il volume "si pone come un'esautiva rassegna di autori che operano dai primi anni del '900 fino ai giorni nostri, a cominciare quindi dal medico-poeta Antonino Anile, che cerca di coniugare scienza e fede, fino al canto religioso e speranzoso di Enzo Gabrieli; la seconda è consegnata a un'esordiente casa editrice, Confesso che quest'opera mi è costata maggiore impegno, non per

la comprensione del dialetto calabrese, ma perché i poeti vernacolari non sempre mi hanno convinto o emozionato con le loro plaquettes. Trovo generalmente, nei componimenti presi in esame, l'espressione di un grande amore per la terra natia, che anche da lontano rimane presente nella mente, nei ricordi nostalgici, nei sogni, nella mitizzazione tout court del passato, nelle parole.

Per molti poeti i pensieri racchiusi nei libri sono i canti dell'esule, il rimpianto dell'infanzia, l'amore per la famiglia e per il paesaggio, il dolore per chi non c'è più, l'affezione per la diaspora o per la società indigente, il mondo arcaico e primordiale, vale a dire una civiltà drammaticamente in frantumi e messa ai margini della storia.

Quanti poeti dialettali di ieri e di oggi si sono asciugati le lacrime dal viso e hanno avuto il coraggio di superare riflessioni e accenti pessimistici, di continuare il cammino senza voltarsi indietro, di passare dai fremiti dell'indignazione e della maledizione a una rinnovata consapevolezza di esistere, di sperare nel cambiamento, di dare un futuro alla tradizione e alla memoria, di mette-



re il sogno e la testimonianza legittima al servizio di una nuova umanità, di propiziare una civiltà più alta?

Per molti poeti della linea dialettale, il problema non è linguistico poiché il dialetto ha dignità di lingua, anche se riguarda una determinata area geografica, cui si contrappone la lingua ufficiale o nazionale. Il problema è di uscire dalla lamentazione e dall'immobilismo andando incontro e aprendosi alla poesia che non è soltanto "tecnica" di comporre versi, o sapienza stilistica o raffinata partitura musicale ritmica e fonica, ma è soprattutto "arte" che si libera di toni retorici e temi troppo scontati, ricca di forza immaginativa e d'inesausta inventiva.



Silvana Licursi non è più.

Non ci faranno più compagnia le "divagazioni" della sua anima sensibile.

La nostra (mia e sua) è stata una conoscenza totalmente virtuale. Una "amicizia" (come con superficiale pretenziosità si definisce qual-

siasi contatto "social") che, come talvolta accade, grazie all'istinto e alla frequentazione, si è poi riempita di sostanza vera. Dagli scritti, infatti, emergono affinità elettive, comunanza di esperienze, apprendimento, sogni, schegge di intimità, carattere. E ci si sceglie, allenandosi al rispetto reciproco, sempre, anche quando appare come dura prova. Silvana era decisa nonostante dicesse di coltivare il dubbio. Ma il suo era un dubbio risolutivo. Aveva avuto l'opportunità di girare il mondo grazie alla sua arte di cantante e alla cultura arbëresh di cui era fiera sostenitrice. Da etnie e culture che aveva incontrato il suo spirito profondamente laico aveva assorbito qualcosa che lei mutuava e trasferiva nei suoi scritti per dimostrarne l'adattabilità alle nostre usanze. Una donna colta. Fortemente attratta dall'ebraismo per motivi familiari, era stata colpita oltremisura dalla strage del 7 ottobre, diventata per

lei una vera ossessione. Il suo approccio alla scrittura dopo quell'evento, era molto cambiato, indurito al limite dell'intolleranza verso chiunque tentasse con lei un confronto. Non posso negare, da quel momento, di avere adottato un prudente distacco da lei sull'argomento, proprio per il rispetto che le portavo. Ci siamo limitate a discorrere di tutto il resto. E non è stato poco.

Ora resta un vuoto nella trama delle mie e nostre conoscenze. Ma non dimenticheremo il suo passaggio in un periodo della nostra vita

Anna Maria Brunetti

Il Direttore ed i collaboratori di Presila esprimono ai familiari di Silvana le più sentite condoglianze. Il Direttore, in particolare, vuole ricordare la sua lunga e prestigiosa collaborazione con Presila che mensilmente ha pubblicato le sue dotte note di cultura e di società. Silvana Licursi ci mancherà molto.

L'attuale Borgo di Casali del Manco vanta da sempre un alto tasso di scolarità

Pedace e la scuola

DI GIOVANNI CURCIO

Pedace, oggi frazione di Casali del Manco, ha da sempre investito sulla istruzione e sulla scuola. Il tasso di scolarità dei suoi abitanti e soprattutto di genere femminile è risultato da sempre rilevante. I motivi sono stati diversi.

La spinta iniziale agli studi è da ricercare nella presenza nel suo territorio di vari conventi come quello dei Minimi Francescani, dei Domenicani, dei Cappuccini e di numerose Confraternite con le loro biblioteche e scuole; inoltre le numerose parrocchie che con i loro beni e benefici incoraggiarono non solo le famiglie dei parroci ma anche quelli che lavoravano a vario titolo i beni ecclesiastici a possedere risorse per consentire ai figli di intraprendere gli studi e ad istruirsi.

Non è pertanto un caso fortuito il numero elevato di notai, avvocati, medici, farmacisti e altri professionisti. Tanto che un vicolo della Pedace antica era conosciuto anche come Via del Tabellone per la probabile presenza di studi notarili e oggi nota come "ruella e ri muer-ti". Inoltre i parroci più aperti e sensibili si davano da fare per offrire ai giovani del paese i primi rudimenti di istruzione di carattere religioso nelle scuole parrocchiali.

Agli inizi del 900, dopo la Unità di Italia e la Riforma Casati la istruzione elementare venne estesa su tutto il territorio del Regno d'Italia. Il compito della istruzione elementare passò alle competenze del comune. Questo ente trovava le aule e pagava i maestri. Agli inizi del 900 due maestre iniziarono la storia della scuola elementare a Pedace e successivamente se ne aggiunsero delle altre. La composizione sociale della popolazione pedacese con una massiccia presenza di artigiani e carbonari favorì la estensione della istruzione primaria e di conseguenza un numero crescente di alunni. Pedace ha avuto un numero rilevante di artigiani e di carbonari e per i loro contatti col mondo esterno e i loro traffici avevano intravisto i vantaggi per i loro figli di un buon grado di istruzione.

Un altro stimolo fondamentale alla scolarizzazione venne dalle rimesse degli emigrati nelle Americhe. Questi si resero conto della importanza della istruzione e si adoperarono ad invogliare i figli a frequentare la scuola.

La frequenza scolastica fu poi agevolata dalla disponibilità di maestri locali, soprattutto di sesso femminile in quanto l'insegnamento era ritenuto una delle poche professioni idonea per le donne. Il grande numero di scolari e le opportunità di lavoro che la scuola offriva incentivò la formazione di molte maestre con benefici economici ma anche di stato sociale per le famiglie e si trasformò ben presto una grande opportunità per la emancipazione stessa femminile. L'insegnamento rappresentò quindi come una delle principali fonti di lavoro delle donne diplomate del paese.

La scuola a Pedace divenne così per molte famiglie una fondamentale fonte di lavoro e la scuola un reale "ascensore sociale".



La conseguenza principale da un punto di vista socio-culturale fu la diminuzione della percentuale di analfabeti della provincia. Certamente la istruzione postelementare significava per le famiglie dovere inviare i figli a Cosenza per il diploma. Questo per un certo periodo fu un serio problema non solo di carattere economico, ma anche di costume sociale, specialmente per le donne che erano costrette ad allontanarsi da casa.

Le famiglie più agiate mandavano i figli in collegio, molte altre si trasferivano addirittura a Cosenza. Parecchie famiglie prendevano in affitto una o due stanze a Cosenza dove i figli potevano alloggiare ma seguite e controllate da una persona di famiglia di fiducia come una nonna, una zia, una sorella maggiore col compito di accudire alle faccende domestiche ma anche di sorvegliare.

I ragazzi delle famiglie più modeste, non potendo affrontare le spese di affitto di una stanza a Cosenza, a partire dal 1905, viaggiavano con il treno.

Il collegamento ferroviario con Cosenza collocò Pedace in una posizione di vantaggio di fronte ai ragazzi degli altri paesi. Pedace cominciò ad usufruire di servizi regolari ferroviari con il capoluogo già dal 1905, con la stazione di Pedace. Va rilevato che solo nel 1922 gli altri paesi presilani furono serviti dalla Ferrovia.

Questo vantaggio di 17 anni nei collegamenti con Cosenza costituì uno dei principali fattori del più elevato grado di scolarità postelementare che si riscontra nei censimenti a Pedace rispetto agli altri paesi, soprattutto tra le donne. La scolarità ha costituito così uno dei principali fattori di progresso, di emancipazione e di scardinamento della famiglia tradizionale dove ogni componente aveva un ruolo fisso. Si iniziò ad affermarsi un modello di famiglia nel quale i rapporti produttivi presero il sopravvento.

SEGUE DA PAG. 5 - Sono tornati i ...

Presidente Maduro e di sua moglie, è di una gravità inaudita. Oltre cento sono stati i morti, tra guardie e civili. Al di là delle accuse di comodo a Maduro (è un dittatore, è il capo dei narcotraffici, ha affamato il Paese, ecc), bisognerebbe che qualcuno chieda in pubblico a questo rozzo e brutale personaggio con quale diritto, con quale mandato e da parte di chi, egli abbia fatto ciò che ha fatto. Ma sarebbe una domanda ingenua, dal momento che ormai per gli Usa di Trump non conta più la forza del diritto. Conta il diritto della forza. Con l'azione in Venezuela gli Usa non solo si prefiggono di mettere sotto il proprio controllo il petrolio venezuelano,

motivazione di tutto, piuttosto che le stupidaggini su regime e narcotraffico propinate alla massa credulona e narcotizzata dai tam tam mediatici), ma lanciano un messaggio sinistro, molto potente, all'intera Comunità internazionale, non solo occidentale: da questo momento in poi non c'è sovranità e sicurezza per nessuno! Il modello blitz su Maduro spaventa i Paesi occidentali, e non da ora. Se la ex sovranista Presidente del Consiglio italiano (ricordiamo tutti le sue urla nelle piazze e in Parlamento) ha messo del tutto da parte, una volta arrivata a palazzo Chigi, ogni pretesa di autonomia di scelta in tutti i campi da parte dell'Italia, il motivo è sin troppo

interrompendo-
ne il movimento
con la Cina e la
Russia (vera

chiaro: da una parte il fatto che l'Italia è già sotto il controllo statunitense per via delle decine di basi militari Nato sotto comando Usa, dall'altra perché lo schema Maduro è stato ormai inaugurato con successo (successo in quanto la Comunità internazionale, nella sostanza, non "ha opposto resistenza"...), per cui gli Stati Uniti possono già passare ai prossimi obiettivi, a chi mettere ora nel mirino. E anche se l'Italia non è ricca di petrolio e di terre rare, il nostro Paese è troppo strategicamente importante per la sua posizione nel cuore del Mediterraneo. E la Meloni è ben consapevole di questo e se la fa sotto. Al punto che ha addirittura definito il crimine contro il Venezuela un'azione legittima per la sicurezza Usa. Boom! Che figuraccia.....

SEGUE DA PAGINA 4**Il Sud si svuota ...**

polazioni meridionali, fornendogli almeno i dati essenziali che definiscono l'entità del dramma che stiamo vivendo.

E' questo il senso del mio contributo che si basa sulle evidenze di un approccio quantitativo, la cui semplice lettura rende accessibile a tutti la portata nazionale del tema, in riferimento alle sue dinamiche di sviluppo e alle ricadute disastrose sul mezzogiorno.

A tal fine basta analizzare i dati dell'Italia nel primo quarto di secolo del nuovo millennio, da essi si ricava che la popolazione è cresciuta, passando dai 57.000.000 del 2001 ai 58.900.000 del 2025, circa 2 milioni di abitanti in più. Dunque, non è l'Italia che si spopola! Allora spostiamoci su scala regionale analizzando i dati di quattro regioni del meridione, sempre nello stesso periodo 2001-2025, viene fuori che la Campania passa da 5.774.465 a 5.571.587, la Sicilia da 4.968.991 a 4.779.400, la

Puglia da 4.020.707 a 3.874.000 e, infine la Calabria da 2.011.466 a 1.832.147.

In queste 4 regioni meridionali si perdono 900.000 abitanti circa. Dunque, l'abbandono dei Borghi è parte del più complesso fenomeno dello spopolamento che investe solo le regioni meridionali! Infatti, avviene l'esatto contrario se analizziamo altrettante regioni del centro nord: il Veneto passa da 4.527.694 a 4.857.171 abitanti, la Toscana da 3.497.806 a 3.659.245, l'Emilia Romagna da 4.068.000 a 4.482.977 e, infine la Lombardia che passa da 9.032.554 a 10.058.756. Pensate, solo in queste 4 regioni si concentra una crescita di 2 milioni di abitanti circa. Altro che spopolamento!

Da questi pochi ma essenziali dati si evidenzia chiaramente un divario in termini di andamento demografico senza eguali, dovuto a dinamiche che non hanno pre-

cedenti, prodotte da condizioni di sviluppo antitetiche, che ormai impattano sulla tenuta stessa del Paese.

Diviene così evidente il danno prodotto dalle politiche liberiste al mezzogiorno. Le logiche di mercato hanno stravolto le politiche di coesione accentuando il divario tra le aree forti del Paese ed il mezzogiorno. Altro che zone interne, la verità è che sono saltati equilibri sociali, economici e infrastrutturale su scala regionale, sui quali si reggevano gli assetti territoriali prima degli anni 2000. Un quadro che evidenzia in tutta la sua portata la necessità di avviare un serio confronto sui termini reali del problema. Altro che le chiacchiere sui LEP, sul regionalismo differenziato o, addirittura sullo stato federale!

I borghi sono le parti periferiche del sistema urbano e quindi destinati a pagano per primi, ma il processo in atto è volto a determinare una sempre maggiore marginalità del mezzogiorno. Si tratta della pesante eredità delle politiche neoliberiste attuate durante la globalizzazione post Guerra Fredda. Dalle privatizzazioni indiscriminate, alle delocalizza-

zioni. E' stata la perdita di controllo da parte dello Stato che ha fatto crescere le disuguaglianze a dismisura. Infatti, il modello neoliberista ha generato una ricchezza globale maggiore, ma con una distribuzione iniqua che ha aumentato il divario tra ricchi e poveri e tra salari e profitti. Per non parlare del crollo degli investimenti pubblici che ha determinato perdita di posti di lavoro e di servizi pubblici.

Di fronte a questo disastro che Fare? Intanto occorre arrestare questa drammatica deriva! Un terreno sul quale si devono cimentare intanto i Meridionali! I Calabresi a partire da quelli rimasti.

Perché come dice il prof Vito Teti "Ci sono tanti modi di andar via dalla Calabria. Anche chi resta può assentarsi, ritirarsi, cedere alla rinuncia." Allora, non rinunciamo, non rassegniamoci, ma battiamoci, tutti, affinché un altro mondo diventi possibile.

Utopia? Forse! ma se si espropria anche il sogno alla vita cosa resta? Se basta l'intelligenza artificiale l'uomo non ha più significato.

SEGUE SDA PAGINA 7

Non c'è pace in Europa

lettiva, dove è stabilito che un attacco armato contro un membro è considerato un attacco contro tutti, obbligando gli altri a intervenire, anche con la forza, per ripristinare la sicurezza come il caso della Groenlandia, territorio della Danimarca.

Uno scenario, inimmaginabile fino a qualche anno fa, nell'Europa dei popoli e della pace dove i governi parlano di richiamo alle armi, manuali di comportamento in caso di guerra e militarizzazione della scuola.

A quasi quattro anni dall'invasione russa dell'Ucraina l'UE ha pensato solo ad inviare armi e non ha mai presentato un piano di pace. Nel resto del mondo, ormai in preda ad una follia bellica, conflitto Israele e Palestina, Iran, sono state avanzate strategie per addivenire ad una tregua, mentre in Europa, a differenza di Trump che dice di voler fare a modo suo la pace, i Ventisette con i suoi volenterosi parlano solo di voler continuare la guerra.

Cosa fare per riprendere e rimanere sul percorso tracciato con i vari trattati europei per la costruzione dell'Europa di pace e dei popoli?

Bisogna, pur nella sua palese difficoltà, sostenere il dialogo di tutti i paesi NATO e soprattutto ridefinire le nostre relazioni con la Russia, che ormai è ai confini dell'Europa, con buona pace di chi in modo propagandistico vede nella Russia, in Putin il dittatore nemico da combattere. Il secondo aspetto riguarda l'Europa che deve evitare a tutti i costi di ricreare uno stato di guerra permanente del passato nel Vecchio Continente e serve una visione di futuro. Bisogna riaprire un dialogo con la Russia come fece personalmente Aldo Moro con "l'Unione Sovietica, l'impero del male" gli accordi di Helsinki e dove l'Italia seppe fare la sua parte.

In quest'ambito l'Europa deve assumere il ruolo di motore protagonista con l'obiettivo di ridare forza all'ONU, considerato che le Nazioni Unite sono para-

lizzate dai veti incrociati, oltre ad essere sotto attacco da parte di chi vuole distruggerle insieme ad altri organismi internazionali, come l'OmS, Accordi sul clima di Kyoto, dai quali gli USA sono usciti, Consiglio dei diritti umani e l'attacco alla Corte penale internazionale. Una situazione davvero preoccupante che deve essere necessariamente contrastata.

In questo scenario sarebbe opportuno cogliere la proposta della presidente della Commissione Europea che proprio oggi ha dichiarato "Questo è il momento dell'indipendenza dell'Europa. Dobbiamo coglierlo. E insieme alla Presidenza di Cipro del Consiglio dell'UE 2026, lavoreremo a stretto contatto su questo."

Appunto indipendenza dell'Europa da tutti i paesi con mire espansionistiche ed in particolare dai novelli conquistatori del mondo e coinvolte in tutte le guerre esistenti sul pianeta oggi con la logica del doppiogiochista come l'amministrazione Trump che negozia adottando una politica basata esclusivamente sulla logica di potenza e sugli interessi economici bilaterali, una partita su più tavoli per soddisfare i propri appetiti territoriali, in sfregio al diritto internazionale e sacrificando milioni di cittadini.

In questo scenario si inserisce la minaccia da parte dei movimenti nazionalisti ed estremisti all'integrazione europea, insieme alla crescente influenza esercitata da leader populistici, sorretti dai social e media con una propaganda aggressiva che sta minando la fiducia nelle istituzioni europee e verso il funzionamento delle istituzioni democratiche. Un mixer esplosivo a cui se si aggiunge il disprezzo verso le politiche regolatrici di Bruxelles da parte del vicepresidente americano J.D. Vance, l'agenda anti UE con lo slogan "MAKE EUROPE GREAT AGAIN" portato avanti da Elon Musk, ci troviamo davanti ad un vero e proprio tentativo di destabilizzazione dell'Unione Europea. Di fronte a questi pericoli senza precedenti, bisogna dare risposte certe e inequivocabili ad iniziare dalla revisione dei trattati e per primo il superamento del voto all'unanimità nelle decisioni del Parlamento europeo, garantire un'autonomia fiscale all'UE e migliorare la capacità decisionale in politica estera e di difesa. Ma il vero punto cruciale riguarda l'assenza di una leadership autorevole, unitaria e capace di rappresentare gli interessi collettivi e di assumere decisioni strategiche coordinate ed efficaci. L'Unione europea oggi si trova davanti alla sua più grande sfida della sua storia in termini di riforme per la realizzazione dell'Europa della democrazia, solidarietà, diritti e coesione, per un'Europa sociale, e ricordando la figura di David Sassoli, che ci ha lasciato il 12 gennaio del 2022, ci avrebbe detto che *<nonostante sembri che il mondo possa essere governato solo dall'espressione della potenza, queste manifestazioni segnalano problemi ma non offrono mai soluzioni>* e aiutato a *<fare leva su ciò che di buono abbiamo dimostrato di saper fare, sulla forza dei nostri valori e su ciò che abbiamo per stimolare l'Europa a essere più coraggiosa e determinata nelle sue scelte>*.

Oggi "non c'è pace in Europa" e bisogna fare ogni sforzo per costruire l'Europa dei popoli e della pace.

<L'Europa è un progetto di pace" ed è suo dovere tessere la trama della pace per ridefinire le regole del mondo globale>.

ACCADDE OGGI - 17 Gennaio 1961: L'omicidio dell'eroe africano Patrice Lumumba

Il 17 gennaio del 1961 in Katanga (una delle principali regioni della Repubblica Democratica del Congo) venne assassinato Patrice Lumumba, ex primo ministro, eroe dell'indipendenza congolese nonché uno degli uomini politici più amati della storia africana recente.

Alcuni mesi prima (esattamente il 23 maggio del 1960) Lumumba divenne il primo ministro del Congo dopo aver vinto le elezioni con il Movimento Nazionale Congolese di Liberazione.

Il Belgio, in realtà, non si dimostrò un paese amico. Lumumba, come detto, venne assassinato con il beneplacito del Belgio e degli Stati Uniti. Venne ucciso dai secessionisti del Katanga guidati da Moïse Ciombe, ma questi erano sostenuti dai servizi segreti del Belgio e dalla CIA.

A Lumumba non venne perdonato il suo desiderio di affrancarsi davvero dal giogo coloniale, la sua reale voglia di indipendenza e il suo legittimo interesse a stringere rapporti più solidi con l'Unione Sovietica.

Il Congo era un paese troppo importante, troppo ricco, e USA e Belgio non accettavano che potesse adottare linee politiche autonome.